



La Vittoria, Provaglio d'Iseo Giocando si impara

Il gioco è una delle principali modalità attraverso le quali i bambini apprendono e sviluppano competenze indispensabili per la vita di tutti i giorni. Ecco perché va protetto e incoraggiato. Se per i bambini di "ieri" giocare all'aria aperta, in piazza o per i vicoli del paese era l'unica fonte di svago e di socializzazione, i bambini di oggi hanno meno occasioni per giocare insieme. Così, noi insegnanti della scuola dell'infanzia "La Vittoria" di Provaglio d'Iseo, abbiamo

coinvolto i nonni in un progetto "I nonni raccontano" storie e filastrocche della tradizione; "I nonni giocano con noi"; "I nonni creano", attraverso laboratori creativi per costruire alcuni giochi; "I nonni condividono", partecipando a feste scolastiche; "I nonni ballano con noi"; "A spasso con i nonni", una camminata per le vie del paese, fino alla biblioteca, per raccontare la fiaba creata dai bambini e dai nonni alle famiglie. E così... giocando si impara! (Pierangela Codenotti)

Il gioco e le sue tante risorse

Il gioco è un'occasione per promuovere competenze sociali di alto valore, tra queste la capacità di riconoscere le regole della società

Ricerca DI GIANLUCA DAFFI

La convenzione Onu del 1989 riconosce il gioco come un elemento irrinunciabile per lo sviluppo equilibrato del bambino, eppure già molti decenni prima insegnanti e genitori hanno focalizzato la loro attenzione sulla ricerca di giochi interessanti per i più piccoli, da quelli finalizzati alla stimolazione sensoriale, a quelli costruiti per sostenere lo sviluppo motorio, fino ai più recenti giocattoli per il potenziamento cognitivo. Nel tempo, tuttavia, ci si è accorti che il gioco è qualcosa di più di uno "strumento per favorire lo sviluppo del singolo individuo", il gioco è una fantastica occasione per promuovere competenze sociali di altissimo valore, non ultime la capacità di riconoscere le regole intorno alle quali ruota la nostra società, come relazionarsi con i pari e, perfino, come imparare ad autoregolarsi per integrarsi a perfezione all'interno di un gruppo.

Il gioco e le relazioni. A quanto pare, investire sul gioco conviene, soprattutto se si pensa che il benessere generale di una società è fortemente correlato alla capacità dei suoi membri di promuovere relazioni positive, di presa in carico solidale e di sostegno reciproco. Posso testimoniare personalmente quanto sia efficace il gioco per promuovere relazioni. Dal 2011, il team di lavoro da me coordinato porta nelle scuole dell'infanzia il progetto "Giocare per crescere", un laboratorio proprio sul gioco, condotto dalle stesse

maestre di sezione, che ha come obiettivo promuovere le competenze sociali, e non solo, nei bambini di 4, 5 e 6 anni. I risultati di quasi otto anni di esperienza in più di 60 scuole italiane, coinvolgendo circa 450 insegnanti e 4500 bambini, ci dicono che educare alla socializzazione attraverso il gioco è una scelta che premia. Premia in termini di benessere psicofisico dei bambini, in quanto lavorare su questo progetto ha aumentato la capacità di autocontrollo emotivo dei piccoli, e, contemporaneamente, ridotto i comportamenti aggressivi, migliorando, di fatto, le relazioni all'interno dei gruppi; e premia anche in termini di sviluppo di competenze chiave per il futuro.

Il gioco e le competenze. Negli ultimi anni, la scuola italiana ha



iniziato a porsi seriamente il problema di promuovere e valutare le competenze dei suoi alunni e, come ben sappiamo, almeno metà delle competenze in gioco si basano sulle capacità relazionali di base, quelle che i bambini iniziano a sviluppare proprio durante la scuola dell'infanzia, per ricordarne alcune potremmo citare la capacità di chiedere e fornire aiuto, di portare a termine un'attività all'interno di un gruppo, di collaborare per il raggiungimento di un obiettivo comune. Quale enorme potenziale di sviluppo delle suddette competenze nasconde il gioco? Forse stiamo solo iniziando a scoprirlo.

Il progetto "Giocare per crescere" è un laboratorio proprio sul gioco, condotto dalle stesse maestre di sezione

A scuola di... empatia

Per molti bambini iniziare la scuola dell'infanzia significa fare il loro "debutto in società". Per la prima volta interagiscono in un ambiente diverso da quello familiare e, così, si ritrovano a dover interiorizzare regole per stare bene insieme; dallo "scontro" nasce il confronto, dalla diversità l'accettazione e, talvolta, da un litigio nasce un'amicizia! Alla nostra scuola dell'infanzia il bambino di 5 anni sceglie un bambino piccolo di cui prendersi cura, diventa così il suo "grande" e tra di loro

si instaura un profondo legame: il piccolo ha un altro punto di riferimento anche quando l'insegnante è impegnata ad aiutare altri compagni, mentre il grande si carica di autostima e comincia a comprendere che, come lui, anche gli altri hanno bisogni ed emozioni. È un sostegno reciproco. Così capita che Vittoria, una bambina di 5 anni molto esuberante, un po' capricciosa e con una sensibilità che pochi bambini della sua età manifestano e sanno verbalizzare, mostri una simpatia

per un bambino che ha tanta rabbia dentro di sé. Vittoria ha anche osservato come l'insegnante interviene quando Marco "non è felice". Un giorno, dall'alto dei suoi 5 anni, si accorge che il suo amico è turbato, gli si avvicina e gli sussurra: "Ho visto che sei triste, capita anche a me a volte, sai? Ma poi gli amici mi chiamano per giocare e mi passa. Vuoi essere mio amico? Possiamo giocare insieme, se non vuoi, puoi piangere mentre sto qua con te...".

*Scuola dell'Infanzia Fasani

Bagnolo Mella DI ALESSANDRA BELLÌ



Riflessione DI CRISTINA ZUCCHERMAGLIO

Socializzare alla lingua scritta nella scuola

Un bambino di cinque anni vede un'automobile parcheggiata e, indicandone la marca, dice: "Questa è una Fiat". Un bambino di sei anni disegna un gatto, scrive GO e legge, facendo corrispondere una sillaba a ogni lettera: /gat/to/. Un bambino di quattro anni disegna un treno, scrive "OIRFFETORTFIE" e dice: "Ho fatto una scritta lunga, perché il treno è molto lungo". Un bambino di tre anni passa davanti a un cartellone pubblicitario e, indicandone la scritta, dice: "Coca Cola". Un bambino di quattro anni corregge la mamma che gli sta iniziando a raccontare una storia, dicendo: "No, prima devi dire /c'era una volta/ perché tutte le storie iniziano con /c'era una volta/!". Questi esempi mostrano come la socializzazione dei bambini alla lingua scritta inizi molto prima dell'ingresso alla scuola elementare. Gli studi sulle pratiche di alfabetizzazione nei bambini 3-6 anni (Ferreiro e Teberosky, 1981) hanno descritto proprio il processo attraverso il quale il bambino si appropria dei mezzi per costruire la lingua scritta convenzionale e si socializza alle sue pratiche d'uso. In questo quadro, si considera tale processo non come l'apprendimento di un insieme di abilità percettive o motorie, ma come l'apprendimento di competenze linguistiche e socio-cognitive complesse, inserite in un sistema di interazioni e pratiche di lettura e scrittura culturalmente definite. Per questo, il ruolo della scuola dell'infanzia diventa centrale per accompagnare (senza anticipare!!!) i bambini nel loro percorso di avvicinamento e acquisizione della lingua scritta. Per esempio, proponendo esperienze di alfabetizzazione allargata, svolte per lo più in piccolo gruppo, che sostengano una socializzazione dei bambini a pratiche ricche e diversificate di lettura e di scrittura, "andando oltre" proposte didattiche spesso limitanti, meccaniche e riduttive di insegnamento del solo codice alfabetico con le quali "si insegna ai bambini a tracciare lettere e a farne delle parole, ma non si insegna loro la lingua scritta" [Vygotky 1980, 172].

